

Venerdì nel capoluogo lombardo i capi di Stato e di governo Cee decidono sull'Unione politica europea

# Prospettive incerte per il vertice

I singoli paesi sembrano orientati ad approvare solo riforme settoriali e parziali - All'ordine del giorno sono anche l'ulteriore allargamento del mercato e la politica estera comune dei Dodici

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il Consiglio europeo, ovvero la riunione dei capi di Stato e di governo dei Dodici (anzi dei Dodici, giacché stavolta ci saranno, come osservatori, i leader di Spagna e Portogallo), che si terrà venerdì e sabato a Milano a conclusione della presidenza di turno italiana della Cee, non è un'occasione semplice e rischia di concludersi nel modo peggiore.

Fino a qualche settimana fa, il vertice di Milano veniva visto come un momento importante, quasi decisivo, del processo di rinnovamento della Comunità che avrebbe sfociato nell'Unione europea, ovvero in una integrazione politica reale tra i paesi della Cee. Chi ha seguito le vicende delle ultime settimane sa come è andata a finire: l'idea che da Milano scaturisse la convocazione di una conferenza intergovernativa incaricata di studiare un nuovo trattato, o almeno la riforma profonda dei trattati esistenti, si è persa nelle nebbie di defatiganti, e spesso incomprensibili, discussioni tra le diplomazie. Il progetto di riforma elaborato da un comitato che ha lavorato per un anno — il comitato Godeaux, che era stato istituito proprio dagli stessi capi di Stato e di governo in un altro vertice, quello di Fontainebleau — è stato praticamente gettato alle ortiche. Eppure quel piano riprendeva, nei grandi linee, il progetto Sinelli, fatto proprio dal parlamento di Strasburgo e da diversi parlamenti nazionali (tra cui il nostro, con una larghissima maggioranza) e quindi era in evidente consonanza con gli orientamenti della pubblica opinione europea.

Il ridimensionamento strisciante delle ambizioni ha portato sulla scena altre ipotesi. Malgrado che i governi italiani (più Andreotti che Craxi) continuano a sostenere che nulla è cambiato, che la prospettiva dell'Unione europea resta lo sfondo politico del vertice, che la conferenza intergovernativa è ancora l'obiettivo della presidenza, ben altro linguaggio si sente quando dalle dichiarazioni ufficiali si passa a quelle ufficiose. Negli ultimi giorni ci si sarebbe orientati verso una soluzione politica, cioè un impegno concreto. Oppure — e l'una cosa non esclude l'altra — verso una «soluzione pragmatica», cioè l'indicazione di alcune misure parziali sulle quali far convergere l'accordo di tutti. Tali sarebbero una casistica delle occasioni in cui anziché all'unanimità si potrebbe votare a maggioranza (l'attuale meccanismo decisionale ingabbiato dall'obbligo dell'unanimità è una delle ragioni principali del non funzionamento della Cee), la concessione di qualche briciola di potere al Parlamento europeo e una ambigua ipotesi di istituzionalizzazione della «cooperazione politica», e cioè della consultazione già esistente tra i Dodici in fatto di politica internazionale, attraverso la creazione di un segretario generale del Consiglio (cioè del governo). Questo, secondo un piano britannico che il nostro governo vedrebbe con favore (potremmo anche decidere di completarlo e approfondirlo), ha fatto sapere Andreotti qualche giorno fa avrebbe come compito primario la cooperazione in fatto di politica di sicurezza. È una ipotesi pericolosa e ambigua, che incontra la decisa opposizione della Commissione Cee, la quale si vedrebbe affiancare un organismo direttamente controllato dai governi, mentre se si vuole avanzare sulla strada della vera integrazione politica, è proprio nella direzione opposta che si deve andare.

Restava da spiegare come si sia arrivati a questo punto. L'approfondimento dell'integrazione politica, è vero, è stato visto sempre come il fumo negli occhi dal governo della signora Thatcher e da quello danese, che concepiscono la Cee in termini economici e commerciali, di mercato unico, e non politici. Anche i greci hanno i loro dubbi. Ma questo si sapeva. Il fatto è che altri governi hanno ambiguità e atteggiamenti frenanti. La Germania di Kohl, prima ancora che il dissenso voto opposto a difesa di un interesse minimo e ultracorporativo come il prezzo dei cereali, con le sue scelte sul bilancio comunitario, con il rifiuto di ogni ipotesi di riforma monetaria che invidi il ruolo del marco, con il



Paolo Soldini STRASBURGO — L'aula del Parlamento europeo

## Milano in piazza sabato per l'Europa

La manifestazione è stata indetta dal Movimento federalista - Un comunicato della Segreteria annuncia la partecipazione del Pci

MILANO — Una grande manifestazione popolare a favore dell'Unione europea è stata organizzata per sabato prossimo a Milano in occasione del vertice dei Dodici. L'ha indetta il Movimento federalista e ha raccolto l'adesione di partiti, organizzazioni sindacali, organizzazioni di cultura di tutta Europa. Decine di pullman e treni speciali sono annunciati da molte parti d'Italia, ma anche dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania. Due cortei che partiranno rispettivamente dai Bastioni di Porta Venezia e da Porta Genova confluiranno verso le 11 di sabato in piazza del Duomo dove prenderanno la parola: il sindaco di Milano Carlo Tognoli, il

presidente della Regione Lombardia Giuseppe Guzzetti, il presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin e il ministro dell'Interno, fondatore del Mfe e ideatore del trattato di Unione europea di cui si dovrà discutere al vertice dei Dodici. Nel pomeriggio, spettacoli folkloristici al Parco, balletto, musica e fuochi artificiali in serata.

Alla manifestazione hanno dato ieri l'adesione ufficiale Cgil-Cisl con l'annuncio della partecipazione dei segretari confederali Bruno Trentin, Emilio Gabaglio e Mauro Scarpellini. I sindacati sottolineano come il rilancio politico ed economico della Comunità sia condizione basilare per affrontare i grandi problemi di oggi, primo fra tutti la disoccupazione.

L'Europa dell'Est, altri problemi della situazione europea destano preoccupazione. Fra questi, vi sono le resistenze all'attuazione del trattato per l'Unione europea, l'assenza di una incisiva iniziativa della comunità nel negoziato per il disarmo nucleare, le difficoltà a conciliare una proposta europea che eviti una nuova escalation nucleare secondo gli intenti Reaganiani del piano per le guerre stellari, i ritardi con cui vengono affrontati, su base comunitaria, i problemi dell'occupazione, dello sviluppo, del rinnovamento tecnologico, la stasi dell'iniziativa per la lotta contro la fame, per la cooperazione e lo sviluppo del Terzo mondo.

E anche necessaria, nelle forme opportune, una iniziativa e una presenza della Comunità europea nei punti di crisi del mondo. In particolare, è necessaria una azione per concorrere a comporre il conflitto medio-orientale, attraverso l'autodeterminazione del popolo palestinese e il riconoscimento del diritto di esistenza e sicurezza di tutti gli stati della regione, compreso Israele, e per trovare una soluzione politica per l'Afghanistan, che comporti il ritiro delle truppe sovietiche. È urgente una iniziativa politica per garantire la libertà e l'indipendenza del Nicaragua dalle minacce nordamericane.

Il grande valore della manifestazione di Milano sta nella volontà di varie e differenti forze, di dare una base popolare sempre più vasta e consapevole all'opera di costruzione dell'Europa unita, di cui l'atto decisivo dovrà essere l'approvazione del trattato di Unione europea sulla base delle indicazioni avanzate dal Parlamento europeo.

Condividendolo ed esprimendo tale volontà il comunista Giuseppe Imparato ha contribuito al successo della manifestazione milanese.

La Segreteria del Pci

Alla vigilia del vertice i leader delle Confederazioni hanno incontrato Bettino Craxi

## I sindacati: c'è l'emergenza occupazione

ROMA — «Abbiamo detto a Craxi che consideriamo il problema della disoccupazione in Europa come la questione centrale che deve essere discussa nel vertice di Milano. Così Luciano Lama ha sintetizzato le richieste che ieri l'organizzazione sindacale europea (la Cee) ha rivolto — e spiegato — al presidente di turno della Comunità, a pochi giorni dal summit dei dodici paesi. Poche parole, quelle del segretario generale della Cgil (che ha fatto parte della delegazione che si è incontrata con Craxi, assieme ai segretari della Uil, Benvenuto, della Cisl,

Marini, e della Cee, Breit) fanno capire che non s'è trattato di un incontro di routine. Un incontro cominciato — stando almeno alla «ricostruzione» fornita dai dirigenti sindacali ai giornalisti — con una denuncia: «A nostro giudizio — ha detto il leader della Cgil — il vertice Benvenuto — la Cee si muove ancora troppo poco sui problemi del lavoro e dell'occupazione. Bisogna, insomma, «invertire la rotta». Come? La risposta l'ha data il segretario delle organizzazioni dei lavoratori europei, che ha illustrato la piattaforma varata

la si è avuta già ieri, quando al termine dell'incontro col sindacato, Craxi ha ricevuto l'Unione, l'associazione degli imprenditori del dodici paesi (alla riunione c'erano il presidente dell'Unione, lord Pencock, accompagnato da Lucchini). I loro discorsi — conditi ovviamente con le solite frasi «sulla centralità dell'imprenditoria anche nella costruzione dell'Europa» — ricalcano quelli a cui ci ha abituati la Confindustria: così anche lord Pencock, tra le tante richieste, ha sottolineato la necessità di ridurre il costo del lavoro.

«Di unione europea si parla da oltre quaranta anni; vi è da tempo una larga maggioranza di cittadini favorevoli agli Stati Uniti d'Europa. Ma c'è sempre qualcuno tra i politici cosiddetti realisti che giudica prematura l'unione. Un altro gruppo di politici, uomini di cultura e imprenditori di tutta l'Europa ha giudicato opportuno sollecitare con un appello i governi e l'opinione pubblica europea per accelerare la costituzione dell'Unione degli Stati dell'Europa il cui progetto è già stato approvato il 14 febbraio dell'anno scorso dal Parlamento comunitario.

## È stato lanciato ieri Un appello firmato da intellettuali, imprenditori e politici

Nell'appello il principale ostacolo all'Unione è chiaramente indicato nella mancanza di volontà politica dei singoli Stati che non riflettono sul fatto che è proprio la divisione dell'Europa ad emarginarla dalle decisioni politiche a livello mondiale. L'Europa non decide: è oggetto, non soggetto, della storia contemporanea.

Un'Europa unita, sottolinea l'appello, «può contribuire a superare le tensioni del bipolarismo», «può offrire una speranza e una prospet-

ivopeo stesso. L'appello è stato firmato da: Nicola Abbagnano, Francesco Alberoni, Hans Albert, Rafael Alberti, Edoardo Amaldi, Giulio Carlo Argan, Maurice Aymard, Carlo Bo, Norberto Bobbio, Karl-Dietrich Bracher, Fernando Brauer, Anthony Burgess, Italo Calvino, Guido Carli, Luigi Cavalli Sforza, Henri Cartan, Marie Dorzière, Chenue, Piero Chiara, Carlo M. Cipolla, Maria Corti, Sergio Cotta, Mario Dal Pra, Renzo De Felice, Jean Delumeau, Jean Ellenstein, Norbert Elias, Luigi Firpo, Hans Georg Gadamer, Alessandro Galante Garrone, Natalia Ginzburg, Renato Guttuso, Peter Härtling, Karl Hirschenman, Karl Krolow, Jacques Le Goff, Emmanuel Le Roy Ladurie, Primo Levi, André Lichnerowicz, Niklas Luhmann, Alberto Moravia, José Antonio Maravall, Severo Ochoa, Romano Prodi, Rosendo Romeo, Jacques Ruffié, Giovanni Sartori, Leonardo Sciascia, Cesare Segre, Paolo Sylos Labini, Jan Tinbergen, Robert Triffin, Peter Ustinov, Leo Vallani, Vercors, Jan Witteveen, Federico Zeri, Antonio Zichichi.

Le controritorsioni entreranno in vigore solo a metà luglio, dopo quelle decise dagli Usa

## Guerra della pasta, prudenza nella Cee

BRUXELLES — Le controritorsioni europee alla «guerra degli spaghetti» dichiarata dagli Usa entreranno in vigore non prima della metà di luglio. Si aspettavano infatti almeno due giorni dall'introduzione in attività dei pesantissimi dazi sulla pasta alimentare decretati dall'Amministrazione americana. Questi (40% sulla pasta senza uovo e 25% su quella con l'uovo) dovrebbero essere resi operativi il 13 luglio.

Il differimento nei tempi e lo stesso carattere «non strategico» dei prodotti scelti per attuare le ritorsioni — si tratta delle noci con guscio e dei limoni, su cui il dazio Cee sarà elevato dall'8 al 30% — indicano chiaramente che gli organismi comunitari, la Commissione che ha fatto le proposte e il Consiglio dei ministri che le ha adottate, intendono seguire una linea di prudenza. Anche se ciò è stato implicitamente smentito, ieri, con l'affermazione secondo cui le scelte sarebbero state compiute sulla base di considerazioni puramente economiche. Il danno inferto ai produttori americani, infatti (32,2 milioni di dollari sulle noci e 1,041 milioni di dollari sui limoni) è nell'ordine di grandezza del danno sofferto dai produttori di pasta europei, quasi tutti italiani. Ciò, tuttavia, non tiene conto del fatto che il mercato della pasta italiana negli Usa era da considerarsi in piena espansione, mentre non altrettanto pare possa dirsi per quelli delle noci e dei limoni americani in Europa.

Comunque la prudenza della reazione può essere anche giustificata. A Bruxelles ci si mostra molto preoccupati per questo improvviso insabbiamento della guerra commerciale con gli Usa, in un momento in cui le posizioni europee non sono fortissime. D'altronde una certa volontà di sdrammatizzare il contenzioso è stata manifestata dal

commissario Cee all'agricoltura Frans Andriessen, che proprio in questi giorni si trova in visita negli Stati Uniti. Incontrando il presidente democratico della Commissione agricoltura della camera dei rappresentanti Klitz de La Garza, Andriessen ha affermato la necessità di «instaurare un dialogo più stretto» tra Usa ed Europa sulle questioni agricole, con lo scopo di prevenire, per quanto è possibile, episodi di guerra commerciale. Ma se con l'esplosione democratico il dialogo è emarginato dalle decisioni politiche, da parte dei rappresentanti dell'Amministrazione, toni molto duri contro l'Europa, alla cui politica agricola viene imputata la «colpa» di aver gravemente danneggiato l'export americano, in pesante regressione da diverso tempo (l'anno scorso è diminuito di ben oltre il 13%).

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Ci sono le condizioni per aprire una nuova fase nei rapporti tra Est ed Ovest ancor più positiva e avanzata di quella che ha caratterizzato gli anni 70. Lo ha detto il ministro degli Esteri tedesco federale Genscher nel corso di una brevissima conferenza stampa a conclusione di una visita ufficiale in Ungheria dove ha avuto tra l'altro un lungo colloquio con il segretario generale del Posu Kadar) e poche ore prima di incontrarsi a Bonn con il vicepresidente degli Stati Uniti Bush. Un impulso a creare le condizioni necessarie per l'apertura di questa nuova fase potrebbe venire dalle trattative di Ginevra tra le due grandi potenze ma compiti e responsabilità importanti sia per favorire il successo

aperte le strade del dialogo, lo sviluppo dei rapporti tra Rft e l'Ungheria e di quelli tra la Germania Federale e la Rdt. Il foro culturale europeo che si terrà quest'autunno a Budapest sarà secondo Genscher un'altra importante occasione per intensificare il dialogo e per rafforzare l'identità culturale dell'Europa. Genscher non ha parlato direttamente nel corso della conferenza stampa di guerre stellari e di scudo spaziale, ma ha detto che occorre evitare «una spaccatura tecnologica dell'Europa», aggiungendo che i problemi della collaborazione tecnologica sono strettamente legati a quelli della sicurezza militare e della creazione di un clima di fiducia internazionale.

Arturo Bariloli

Programmi di sviluppo e rapporti con la Cee nella riunione introdotta da Tikhonov

## A Varsavia i primi ministri del Comecon

MOSCA — Con un discorso piuttosto franco Nikolai Tikhonov ha detto ieri a Varsavia il suo alleato russo del Comecon a livello dei premier. Alla vigilia del 27° Congresso del Pcus e di quelli di quasi tutti i partiti al potere nei paesi alleati, si stanno decidendo le linee non solo del prossimo piano quinquennale, ma anche dello sviluppo economico e sociale da cui fino alla fine del secolo. Nikolai Tikhonov ne ha fatto il Leitmotiv del suo discorso nel momento stesso in cui ha, più volte, insistente ricordato che l'Urss si trova nel pieno di un grande processo di «ricostruzione strutturale della produzione», e che è in corso una rielaborazione delle linee fondamentali della crescita economico-sociale dell'Urss per il periodo 1986-1990 e fino all'anno Duemila.

In questo contesto l'Urss — che è il paese di gran lunga maggiore del Comecon — chiama i partners ad accrescere la qualità e la quantità della cooperazione, spingendo sull'accelerazione non solo degli accordi bilaterali ma del «coordinamento dei piani economici» di tutti i paesi dell'organizzazione. Dal discorso del dirigente sovietico (che è accompagnato a Varsavia dall'altro membro del Politburo e della segreteria, Nikolai Rizhkov) emerge nettamente l'interesse del Cremlino a utilizzare in termini accelerati i «punti alti», sul piano

tecnologico che si sono creati in questi anni all'interno del Comecon, con particolare riferimento ai settori dell'elettronica, della chimica, della costruzione di apparecchiatura e macchinari dell'industria leggera, dell'automazione.

Un appello a risparmiare energia e materie prime è venuto sulla base dell'invito a imitare l'esempio sovietico. Tikhonov ha annunciato che quest'anno l'Urss ha risparmiato 117 milioni di tonnellate di combustibile convenzionale rispetto al 1980, mentre programma di assicurare i tre quarti della crescita della domanda nel prossimo quinquennio, soltanto con l'economia della risorsa. Insofferente — ha rilevato ancora Ti-

khonov — anche la «divisione del lavoro» per quanto concerne i prodotti di largo consumo e lo scambio del settore alimentare. Anche in questo campo ci si affida alla rapida introduzione di nuove tecnologie.

Il riferimento alla recente iniziativa del Comecon nei confronti della Comunità economica europea è giunto solo alla fine del discorso, in forma apparentemente secondaria, quasi che il Cremlino non intendesse mettere la questione sotto la luce troppo vivida dei riflettori. Ma il cenno alla «cooperazione» che «una tale collaborazione risponderebbe ad interessi reciproci» sarebbe utile per il miglioramento della situazione in Europa e nel mondo intero, è apparso come il

del negoziato di Ginevra sia per il più generale miglioramento della situazione internazionale spettano, secondo Genscher, anche ai paesi piccoli e medi. Il ministro degli Esteri tedesco federale ha citato, come esempi positivi in questo senso che già hanno contribuito a mantenere

ROMA — L'impegno per il governo ad assumere una decisa iniziativa al vertice Cee di Milano nella direzione della convocazione di una conferenza intergovernativa dalla quale possa scaturire un rafforzamento del processo di integrazione europea è stato sollecitato da quasi tutti i gruppi parlamentari della Camera, con una risoluzione unitaria presentata in commissione Esteri. Il documento, preparato dopo il dibattito in commissione con il ministro Andreotti

Genscher a Budapest

## Ungheria e Rft auspicano lo sviluppo del dialogo nel continente

In Commissione esteri

Alla Camera un voto per l'integrazione comunitaria

nella (Pri), Valerio Zanone (Pli), Alessandro Reggiani (Psd), Francesco Rutelli (Pr). La risoluzione invita tra l'altro il governo a operare «per un deciso miglioramento del quadro istituzionale della Comunità», rafforzando il processo di integrazione, con particolare riguardo alla necessità che si pervenga a un riequilibrio del potere tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri in modo da conferire al primo un reale potere di codificazione.

Giulietto Chiesa